

COMUNITÀ

Dialoghi

Da Polanski al femminicidio

Luigi Cancrini
psiciatra
e psicoterapeuta



L'unica novità è che adesso se ne parla. L'unica novità è che adesso la gente fa capannello davanti alla sede della polizia maledicendo l'omicida, invece di insinuare che lei se l'era andata a cercare. Anche se in aperto contrasto con questa novità c'è il pietoso velo che si stende sulle dichiarazioni imbarazzanti di Polanski a Cannes quando dice che l'uguaglianza dei sessi ha distrutto il romanticismo e che la pillola ha mascolinizzato le donne.
ANNA FERUGLIO DAL DAN

La lettrice ha ragione. A sostenere il femminicidio e più in generale la violenza sulle donne, c'è sicuramente l'indulgenza con cui troppi commentatori (quasi sempre uomini) trattano gli episodi di violenza messi in atto da uomini importanti e famosi nei confronti delle loro vittime. Il caso di Polanski è, da questo punto di vista, esemplare perché davvero incomprensibile è

la simpatia sottilmente manifestata in troppi commenti per un uomo colpevole di aver abusato di una ragazzina di 13 anni. L'idea che al mondo ci siano delle Lolite che mettono in difficoltà (in tentazione) uomini perbene è in realtà un'idea molto simile a quella del diavolo da scacciare con gli esorcismi. Chi con le Lolite ha lavorato sa bene lo strazio da cui quei comportamenti sessualizzati venivano e le ferite lasciate su di loro dal «povero peccatore». Di tutto si tratta in realtà altro che di astratto moralismo quando si condannano gli abusi sui minori e di stupidità pura e semplice si tratta quando si collega la violenza sulle donne alle «acquisizioni della modernità quali libertà femminili ed edonismo della donna». Quella con cui ci confrontiamo è semplicemente la difficoltà o l'impossibilità di controllare, in un contesto culturale che non la condanna in modo sufficiente, l'avidità feroce di chi confonde l'amore con il possesso.

L'analisi

Rileggiamo bene i risultati elettorali

Federico Fornaro
Senatore Pd



IN MOLTI DEI COMMENTI E DELLE ANALISI SULLE AMMINISTRATIVE 2013 SI È COMPIUTO UN ERRORE CHE I NOSTRI VECCHI avrebbero sintetizzato nel detto popolare di evitare di «mescolare le pere con le mele». Detto in altri termini, quando si confrontano i risultati elettorali è indispensabile ricordarsi delle differenti leggi che regolano i comportamenti possibili degli elettori nella cabina elettorale.

Se così viene naturale - come hanno fatto tutti - verificare le differenze tra le politiche del febbraio scorso con le comunali di domenica e lunedì scorsi, non bisogna dimenticare, ad esempio, che l'elettore per la Camera poteva votare unicamente un partito e non il leader della coalizione, mentre per il comune poteva scegliere tra il voto al solo candidato sindaco oppure quello alla lista di partito, che in automatico andava a sommarsi per andare a comporre la cifra elettorale complessiva ai fini della competizione per il Sindaco. Inoltre, nelle comunali si è diffuso da tempo il fenomeno di presentare una lista civica del candidato sindaco,

che non è mai presente, invece, nella scheda delle politiche, sottraendo, in larga parte, consensi alla lista del partito a cui appartiene il candidato sindaco stesso. Applicando questi correttivi i raffronti letti (e di conseguenza i commenti) in questi giorni sui media andrebbero perlomeno rivisti. Il caso di Roma, a riguardo, è esemplare.

Nel centro-sinistra, la coalizione a sostegno di Bersani nelle politiche 2013 nella Capitale ha ottenuto 539.021 voti, mentre quella che appoggiava Ignazio Marino (sostanzialmente identica, ad eccezione dell'aggiunta dei 6.299 voti dei Verdi) si è fermato a quota 512.720, con un calo di 26.301 consensi (- 4,88%), nonostante un calo di votanti complessivo molto significativo e giustamente rimarcato da tutti i commentatori e gli analisti: meno 393.134 (- 24,0%).

Nel centro-destra, invece, Alemanno ottiene 364.337 voti contro i 374.949 di Berlusconi: meno 10.612 (- 2,8%). Discorso molto diverso vale per il Movimento 5 Stelle che registra una autentica frana in termini di consensi, passando dai 436.340 voti di febbraio ai 149.665 di maggio: meno 286.675 (- 65,7% ovvero 2 elettori su 3). Segnali di criticità arrivano dal confronto delle performance dei maggiori partiti, Pd e Pdl, pur ragionando in termini di area di consenso allargato, ovvero sommando ai voti alla lista del partito anche quelli della lista civica collegata al candidato sindaco, non trascurando peraltro - quando si confrontano i valori assoluti e non le percentuali - una maggiore propensione al voto alle politiche rispetto alle comunali e la ricordata possibilità di votare solo per il candidato sindaco.

Il Pd passa dai 458.637 voti delle ultime politiche ai 343.099 delle comunali (Pd 267.605 più 75.494 della lista civica Marino), lasciando

sul campo 115.538 elettori (- 25,2%, circa 1 elettore su 4). Dal canto suo il Pdl arretra dai 299.568 voti di febbraio ai 245.988 di maggio (pdl 195.749 più 50.239 della lista civica pro Alemanno): meno 53.580 (- 17,88%, poco più di 1 elettore su 6). Una lettura che tenga conto delle specificità e delle differenti comportamenti possibili degli elettori in riferimento alle leggi elettorali, aiuta, dunque, da un lato a evitare affrettate conclusioni sia sul fronte dei sostenitori dei grandi partiti oggi alle prese con l'oggetto misterioso del governo di larghe intese sia quello dei laudatori di Grillo che hanno cercato di difendere la sconfitta del M5S annegandola nella più generale crisi della politica, rappresentata plasticamente dal calo dei votanti. Il caso di Roma è emblematico: i confini delle due principali coalizioni (centro-destra e centro-sinistra) si sono ridotti, in valore assoluto, ma di poco, mentre maggiore è stato il calo del Pdl e in particolare del Pd, che non poteva non risentire della Caporetto patita nella elezione del Presidente della Repubblica e successive dimissioni di Bersani. Ci sono evidenti motivi di riflessione autocritica - evitando di gettare la croce sui romani e sui giornalisti - per il M5S sia rispetto ai limiti del radicamento territoriale determinato dalla forma organizzativa del «non partito» sia sulle scelte quotidiane di un movimento entrato in Parlamento e conseguentemente costretto a confrontarsi con la questione delle alleanze e in definitiva sull'utilità concreta della loro presenza nelle Istituzioni per risolvere i problemi di coloro che li hanno votati.

In definitiva, i dati elettorali non spiegano tutto, ma possono aiutare a correggere gli errori. L'importante però è ricordarsi di non «confondere le mele con le pere», perché altrimenti si rischia soltanto di fare confusione.

municipale (ennesima conferma che anche la mitologia salvifica dei «territori» per ridare vigore alla rappresentanza democratica ha il fiato corto) è una bomba ad orologeria sotto la politica italiana il cui timer è già innescato. Urgono riforme istituzionali ed elettorali che diano la sensazione che non è inutile assumersi in prima persona nell'urna i destini del proprio Paese, e non delegarli a un ceto politico, fondamentalmente disprezzato, sempre più ristretto e delegittimato nelle sue basi di consenso. Il lato buono della giornata è il crollo del Movimento 5Stelle. Qui la razionalità del voto (probabilmente il ritirarsi dal voto in massa di chi ha votato Grillo) c'è stata tutta: se voto, il mio voto non può essere inutile, «inertizzato» su scenari politico-mediatrici per la prossima volta; quella che è stata la scelta di Grillo nella non trattativa con il Pd per il governo.

Attenzione però. Questo voto non si riconsegna a Pd e Pdl. Il confronto tra Pd e Pdl si risolve, e nettamente, a favore del Pd, perché in discesa il Pd tiene di più, nonostante tutto (la sofferenza del suo elettorato per le larghe intese, «capite» almeno in parte, e la sua crisi dopo la non-vittoria). Ma il voto grillino non torna su Pd e Pdl, anche se lo scenario che è venuto fuori dalle urne ridà corpo alla loro alternatività, non appannata dalle larghe intese agli occhi dell'elettorato: è tra loro che è ancora giocabile, se la sapranno giocare, la partita per il gover-

no del Paese. Il terzopolismo di palazzo (nato sulle ceneri del governo Monti) è stato sgonfiato dalle politiche, quello della piazza della protesta (Grillo) da queste amministrative. Un'ottima notizia, per il Paese e la democrazia italiana, e un'opportunità, per Pd e Pdl, da non perdere. Come potrà non perderla il Pd? Partendo da un'osservazione di fondo. Come che sia stata giocata (male, per varie ragioni: l'ostinazione a tenersi fuori di Grillo, la non tenuta del Pd in passaggi istituzionali decisivi) la partita del «governo del cambiamento», quell'intuizione di Bersani resta giusta: vive nel disagio (è un dato di realtà), razionalmente affrontato nelle urne amministrative, fortunatamente, del proprio popolo per il governo delle larghe intese, ma soprattutto nella punizione dell'elettorato grillino di due mesi fa al Movimento 5Stelle; un elettorato che evidentemente cercava in quel voto la spinta «da fuori» al cambiamento del sistema, e non il suo ribaltamento «rivoluzionario». La ristrutturazione dei palazzi della politica (il funzionamento, nel senso del cambiamento, delle istituzioni e delle «politiche» della politica), non le loro macerie. Il Pd, ricostruendosi con Epifani, deve ripartire da qui. Rendersi credibile per questa offerta di cambiamento al Paese, caratterizzare su di essa la sua alternatività al Pdl e anche allo sfascismo populistico. Il fiato che il governo Letta ha preso dal voto di domenica, gli dà il tempo giusto. Non lo sprechi.

L'intervento

L'Ilva di Taranto e le altre Serve una regia pubblica

Gianni Venturi
Coordinatore nazionale
siderurgia Fiom-Cgil



A SEGUITO DELLE ULTIME, CLAMOROSE INIZIATIVE GIUDIZIARIE, L'ATTENZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA E DEL GOVERNO SI È CONCENTRATA, IN QUESTE ORE, sulle complicatissime vicende che hanno come epicentro lo stabilimento Ilva di Taranto e, intorno ad esso, il grande gruppo siderurgico di cui è proprietaria la famiglia Riva. Tuttavia non è possibile comprendere appieno implicazioni e conseguenze della vicenda Ilva se, andando oltre la cronaca politico-giudiziaria, non la si inserisce in uno specifico contesto industriale: quello del settore siderurgico nelle sue dinamiche europee e globali. L'11 giugno sarà reso noto, a Bruxelles, il Piano Ue per l'acciaio elaborato, in questi mesi, dalla Commissione e dal tavolo di alto livello presieduto da Antonio Tajani. Piano che deve confrontarsi con un fenomeno presente anche in altri settori industriali: un eccesso di capacità produttiva installata.

Ebbene, se chiudesse l'Ilva di Taranto circa la metà di questa sovracapacità produttiva che pesa sugli impianti attivi nei Paesi dell'Unione sarebbe «tagliata»; almeno metà degli obiettivi di riduzione del Piano verrebbero raggiunti prima ancora della sua presentazione e tutti a carico del nostro Paese. Un Paese che rischia, nel settore siderurgico, di dipendere sempre più dalle importazioni da economie extra europee: basti pensare che nel primo trimestre del 2013, pur in piena recessione e con l'impianto di Taranto in attività, le importazioni di acciai piani è raddoppiata. In altre parole, mentre a Taranto e in altre zone del nostro Paese migliaia di lavoratori temono di ritrovarsi disoccupati, a Bruxelles, in Renania, e forse anche nel Far East, c'è qualcuno che già prepara i festeggiamenti.

Quello siderurgico è il settore in cui, più di altri, si può misurare concretamente la più profonda e rapida trasformazione geo-economica mai avvenuta: nel 2015 il peso relativo del Pil europeo sul Pil mondiale scenderà dal 18% del 2000 al 15%; quello dei Paesi extra Ue, nello stesso periodo, passerà dal 15 al 29%, in uno scenario in cui coesistono carenze di domanda e squilibri di offerta nei singoli settori e nei singoli Paesi. Si può affrontare un passaggio così arduo senza che gli Stati si pongano il problema della prospettiva e della gestione delle crisi di grandi imprese strategiche di interesse nazionale? Persino gli Stati Uniti, un tempo patria dei Chicago Boys, ed erroneamente considerati da qualcuno come destinati a una sorta di disarmo industriale, hanno ridefinito, con Obama, non solo il ruolo centrale dell'industria, ma anche quello dell'intervento pubblico in economia. Nel nostro Paese e, nel caso specifico di Taranto, la via di un nuovo intervento pubblico in economia è tracciata dalla legge 231 del 2012: occorre imboccarla con decisione. Nel sistema siderurgico italiano, in particolare nelle lavorazioni del ciclo integrale, non c'è una prospettiva per i singoli impianti. Non c'è futuro per Piombino, per Genova o per Trieste che possa prescindere da ciò che avviene a Taranto e dalle modalità con cui soltanto una regia pubblica può organizzare la gestione della sovracapacità strutturale.

Se non dovesse prevalere la logica di una gestione concordata, di un processo di integrazione produttiva, di un riassetto condiviso del settore anche attraverso integrazioni societarie, non potrebbero nemmeno avviarsi le economie di scala derivanti da tassi di saturazione più elevati e da un utilizzo più efficiente ed ambientalmente sostenibile degli impianti. Certo, occorrono investimenti, privati e pubblici. Occorre che il Piano di Azione della Commissione per la Siderurgia Europea esca dalla vaghezza degli obiettivi annunciati. Occorre una politica di sostegno alla domanda di acciaio in settori decisivi come quelli dell'automotive e delle costruzioni, una politica commerciale basata sul principio di reciprocità, un sostegno straordinario alle politiche di ricerca, sviluppo e innovazione nei processi e nei prodotti. Ma su ognuna di queste politiche occorrono assi di intervento finanziati e finanziabili anche attraverso la creazione di Ppp (Public Private Partnership); occorre che la Bei, insieme ai soggetti nazionali - per esempio, nel nostro Paese, il Fondo Strategico della Cassa Depositi e Prestiti - si faccia garante di una fase di profonda e complessa ristrutturazione del settore. Senza caricare il tavolo nazionale sulla siderurgia - che si insedia domani - di aspettative eccessive, è comunque indispensabile che lo stesso assuma questo orizzonte e questa consapevolezza.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 29 maggio 2013 è stata di 72.517 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodie "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **System24** Via Pisanone, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana** **Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

